

Michele Sarfatti
La Shoah in Italia

La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo
2005 Einaudi

Parte terza

Gli ebrei d'Italia avevano ricevuto la piena emancipazione giuridica nell'Ottocento, in stretta connessione col processo risorgimentale e di unità nazionale. Gli ultimi a ottenerla erano stati nel 1870 quelli della comunità ebraica di Roma, la più numerosa e povera della penisola, nonché l'unica con una storia bimillenaria ininterrotta.

Nel 1938 assommavano a 46656, circa duemila in più che nel 1931. (...) Oltre il 97 per cento di essi abitava nella parte della penisola compresa tra Roma, Ancona e le Alpi, quasi sempre nei maggiori centri urbani: nel 1931 erano oltre 11000 a Roma, quasi 7000 a Milano, poco meno di 5000 a Trieste. Sempre in quell'anno, tra le città con oltre centomila abitanti, erano proporzionalmente più presenti a Trieste, Livorno e Roma, costituendo rispettivamente l'1,9, l'1,3 e l'1,1 per cento degli abitanti; nelle città medie, erano più presenti a Fiume, Mantova e Ancona, raggiungendo rispettivamente il 2,1, l'1,1 e lo 0,9 per cento¹.

Manca l'analisi della composizione delle famiglie ebraiche, ma tali dati mostrano che il livello sociale degli ebrei era, in media, alquanto superiore a quello dei loro connazionali. (...) La riforma legislativa del 1930-31 sancì l'esistenza di venticinque Comunità israelitiche a base territoriale, facenti capo all'Unione delle comunità israelitiche italiane (Ucii). In ogni località, per consuetudine degli ebrei e poi - dal 1930 - per volontà centralizzatrice fascista, poteva esservi una sola Comunità ebraica. (...) Proprio alla vigilia della persecuzione, il numero dei matrimoni religiosamente misti (ossia tra due persone che mantenevano le rispettive differenti fedi) era giunto a eguagliare quello dei matrimoni israelitici: un terzo di tutti gli ebrei sposatisi nel 1935-37 aveva scelto un coniuge non ebreo⁴.(...).

Più in generale gli ebrei italiani erano moderati e progressisti, reazionari e rivoluzionari, laici e religiosi, sionisti e antisionisti. Ciò che forse li caratterizzava spiccatamente come gruppo era l'alfabetizzazione generalizzata e un grado di istruzione medio relativamente elevato. In pressoché tutte le famiglie veniva poi tramandato un forte senso di fedeltà

verso casa Savoia.

(Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia, La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo* - Einaudi (2005) pp. 67-68)